

Caterina Verbaro

AA.VV.

Pregiere per la notte dell'anima. Convegno di studi su Margherita Guidacci (1921-1992)

Panzano in Chianti

Edizioni Feeria - Comunità di San Leolino

2019

ISBN 978-88-9373-024-2

Giuseppe Betori, *Presentazione*Comunità di San Leolino, *Introduzione*

I. Inquadramento storico letterario

Margherita Pieracci Harwell, *Ritratto di Margherita Guidacci*Carmelo Mezzasalma, *L'esilio della Sibilla: Margherita Guidacci in una "lettura" del Novecento*Tommaso Forni, *Sullo stile de La sabbia e l'Angelo*Anna Maria Tamburini, «*Essi fra noi, per sempre*». *La presenza di Rilke nella prima Guidacci*

II. Poesie nel travaglio della Fede

Massimo Naro, «*Tragica reversibilità*»: *riscritture bibliche nei versi di Margherita Guidacci*Ilaria Rabatti, *L'orecchio e il cuore. Poesia e traduzione in Margherita Guidacci*Guglielmina Rogante, *Margherita Guidacci: la poesia religiosa in un tempo di trasformazione*Giusi D'Alessandro, *Il Fondo Guidacci presso la Biblioteca della Libera Università Maria SS.**Assunta di Roma*Alessandro Andreini, «*La poesia ai poeti*». *La collaborazione di Margherita Guidacci alla rivista fiorentina «Città di Vita»*

III. Creatività e testimonianza

Giuseppe Langella, *La Via Crucis dell'Umanità*Giorgio Mazzanti, *Eros e mistica: attraverso grappoli di notte alla luce*Paola Lucarini, *Una testimonianza su Margherita Guidacci*Sabino Caronia, «*Il tempo dell'anima*». *Ricordo di Margherita Guidacci*

Appendice

Andrea Luti, *Firenze un anno fa*Margherita Guidacci, *Dearest Ruth*Paola Lucarini Poggi, *Intervista a Margherita Guidacci*

Indice dei nomi

Salutato dalla recentissima nuova edizione di tutte le poesie (Margherita Guidacci, *Le poesie*, a cura di Maura Del Serra, Cronologia, Bibliografia e Note a cura di Ilaria Rabatti, Firenze, Le Lettere, 2020; 1ª edizione ivi 1999), il 2021 potrebbe finalmente segnare una svolta nella fortuna critica della poetessa fiorentina, finora piuttosto altalenante. Di Margherita Guidacci gli studiosi si sono infatti finora occupati con una qualche attenzione soltanto negli anni successivi alla sua morte, avvenuta nel 1992, e poi ancora tra il 2014 e il 2015, in coincidenza con l'uscita di alcuni importanti epistolari che hanno fatto luce sulla sua storia e sulla sua cultura letteraria (cfr. *Un carteggio di Margherita Guidacci. Lettere a Tiziano Minarelli*, a cura di Carolina Gepponi, Firenze University Press, 2014; *Lettere di Margherita Guidacci a Mladen Machiedo*, a cura di Sara Lombardi, Firenze University Press, 2015). Il centenario della nascita, che cadrà il 25 aprile 2021, potrebbe consolidare l'interesse per un'esperienza poetica che non ha ancora trovato un posto stabile nel canone del Novecento, come basterebbe a dimostrare anche solo l'esclusione dalle più prestigiose antologie

poetiche, *in primis* quella di Mengaldo del 1978, che provocò disappunto in molti ammiratori di Guidacci. La sua marginalità nel canone non è però peregrina, se è vero che ad essere connotativa di questa esperienza è proprio la sistematica refrattarietà alle poetiche dominanti, dall'ermetismo ancora in auge al momento dell'esordio con *La sabbia e l'Angelo* (Firenze, Vallecchi, 1946) fino allo sperimentalismo degli anni sessanta e settanta, quando la poetessa dà alle stampe raccolte di limpida espressività come *Paglia e polvere* (Cittadella Veneta, Rebellato, 1961) e *Neurosuite* (Vicenza, Neri Pozza, 1970).

Tanto più in forza di tale auspicata riscoperta critica, è opportuno segnalare oggi l'uscita di un volume che raccoglie gli Atti di un convegno tenutosi un po' in sordina presso la Comunità di San Leolino, nei pressi di Firenze. Il convegno, e dunque il volume che ne origina, ambiva non solo a riepilogare la vicenda e la poetica di Margherita Guidacci, ma in buona parte a ridisegnarle, ponendo al centro dell'attenzione la dimensione spirituale, identificata come fondamentale motivo ispiratore della scrittura dell'autrice. L'obiettivo è perseguito, diremmo, per accumulazione di materiali: al di là degli studi critici, di cui diremo a breve, risaltano le importanti testimonianze di chi fu a vario titolo vicino alla poetessa (si vedano ad esempio gli scritti di Margherita Pieracci Harwell e Paola Lucarini) e della stessa Guidacci. Dell'autrice si pubblicano infatti un'intervista e due documenti inediti di grande interesse, la giovanile cronaca della Firenze bellica del 1944, scritta nel 1945 sotto lo pseudonimo di Andrea Luti, e una lettera conservata presso il Fondo Guidacci del Gabinetto Vieusseux, che ricostruisce una toccante esperienza biografica.

Uguale valore documentario hanno due interventi compresi nel volume, quelli di Giusi D'Alessandro e di Alessandro Andreini, particolarmente significativi per chi voglia d'ora in avanti studiare le carte della poetessa, in buona parte raccolte nel Fondo Guidacci dell'Archivio Bonsanti di Firenze. Nei due contributi si danno preziose informazioni su altre sedi di conservazione dei documenti di Guidacci, e rendere noto tale patrimonio archivistico è senza dubbio uno dei meriti del libro. Ad esempio ha un notevole rilievo il Fondo librario oggetto dell'intervento di D'Alessandro, bibliotecaria presso la Lumsa di Roma. Dopo aver ricostruito le vicende della donazione dei libri di Margherita Guidacci alla Lumsa - Ateneo in cui la poetessa insegnò Lingua e letteratura inglese dal 1982 al 1990 e dove fu anche direttrice dell'allora Facoltà di Magistero - l'intervento di Giusi D'Alessandro riferisce sulla catalogazione del Fondo e ne illustra la struttura, fornendo un elenco di consistenza certamente utile agli studiosi per un primo orientamento in questa ricchissima biblioteca d'autore, tra i cui materiali vogliamo segnalare in particolare i volumi che raccolgono le tante e prestigiose traduzioni. Altrettanto significativo è il resoconto di don Alessandro Andreini, dedicato alle carte inedite raccolte presso la Biblioteca della Basilica di Santa Croce a Firenze. Qui ebbe sede la rivista francescana «Città di Vita», a cui Margherita Guidacci collaborò intensamente a partire dal 1950 e fino agli ultimi suoi giorni: un'attività che sembra davvero importante ricostruire, perché condensa le diverse anime dell'autrice, quella di poetessa, di traduttrice, di critica, di intellettuale cattolica. In particolare l'intervento di Andreini si sofferma sull'epistolario tra la poetessa e il frate minore conventuale Massimiliano Rosito, direttore della rivista fiorentina e animatore del cenacolo che attorno ad essa si raccoglieva, epistolario che sembra essere una vera miniera di informazioni e aneddoti sulla vita e l'attività di Guidacci (se ne deduce, tra le altre cose, lo spirito antidogmatico e la costante ricerca di autenticità spirituale con cui ella vive il rapporto con la fede). Dalla spigolatura delle lettere conservate a Santa Croce emerge soprattutto la puntuale ricostruzione della vicenda che conduce Margherita Guidacci a comporre una delle sue opere più stupefacenti, quella *Via Crucis dell'umanità* (Firenze, Città di Vita, 1984) scritta a commento dei bassorilievi di Leonardo Rosito, che insieme a *L'orologio di Bologna* (Firenze, Città di Vita, 1981) segna forse il vertice dello spirito civile di questa poesia, nonché una sperimentazione intersemiotica che precorre molte delle tematiche dei nostri giorni. *La Via Crucis dell'umanità*, concepito come *ekphrasis* di un'opera iconografica, è peraltro un ottimo esempio di quella capacità di dialogo della scrittura

guidacciana, cuore pulsante della sua attività di traduzione e concetto ricorrente anche in diversi contributi della miscellanea.

Le tre parti che compongono il libro organizzano un discorso unitario e circolare, ma scandito in specifici punti di rilievo che corrispondono a questioni essenziali, in sintesi: la storia della scrittura, la fede, il testo. La prima parte accoglie interventi dedicati alla relazione tra Guidacci e i coevi contesti culturali - una relazione più spesso agonistica che non concorde - e alle sue fonti. Alla specifica posizione di Margherita Guidacci nel quadro della poesia del suo tempo sono dedicati i due interventi di Carmelo Mezzasalma e di Giorgio Linguaglossa, che delineano gli elementi di differenza tra la scrittura guidacciana e quella di movimenti a lei estranei, dal simbolismo tardo-ermetico fino allo sperimentalismo neoavanguardista. È però d'obbligo osservare nel contributo di Linguaglossa quanto l'eccessiva *vis* polemica contro il canone 'vincente' della poesia del Novecento sia fine a se stessa e renda il discorso su Guidacci piuttosto pretestuoso e strumentale. Alla questione delle fonti sono invece dedicati i due interventi di Tommaso Forni, che indaga la filiazione biblica nelle strutture retoriche del libro d'esordio, e di Anna Maria Tamburini, che individua in Rilke una fonte essenziale del linguaggio e delle movenze poetiche guidacciane. La seconda parte del volume focalizza frontalmente l'apporto del «travaglio della fede» (p. 141) e delle fonti bibliche in questa esperienza di scrittura, questione ineludibile per un'autrice che fa del dialogo con Dio e delle relazioni poesia/preghiera e tempo/eternità il nucleo generatore della sua opera. Massimo Naro definisce la modalità di riuso biblico di Guidacci – al pari di quella di Mario Pomilio o di Luigi Santucci – come una «trasfigurazione», in cui la Bibbia «viene recepita “creativamente”, mediante i registri della trasfigurazione artistica» (p. 147). Ilaria Rabitti, che negli ultimi vent'anni ha molto lavorato su Guidacci, pubblicandone le prose (cfr. M. Guidacci, *Prose e interviste*, a cura di Ilaria Rabitti, Pistoia, CRT, 1999) e curando Cronologia e Bibliografia della nuova edizione dell'opera poetica (*Le poesie* cit., pp. 533-639), firma qui un intervento sui modi e la storia della traduzione guidacciana, ben individuando il fondamento etico e dialogico che per Guidacci assume l'esperienza traduttiva, e ricordando tra l'altro la «teoria del consenso» (p. 178) che guida le scelte dell'autrice: «Ho constatato che proprio le singole poesie [...] hanno una loro precisa volontà. Mi vogliono o non mi vogliono come traduttrice. Se mi vogliono è un'esperienza esaltante. Se non mi vogliono, ho imparato anch'io a dire subito di no, perché, tanto, tutti i miei sforzi si risolverebbero in un buco nell'acqua» (*Prose e interviste* cit., p. 146). L'esperienza della *religio* e il fondamento testimoniale della scrittura di Guidacci sono i temi di fondo del contributo di Gugliemina Rogante.

Infine, la terza parte del volume accoglie interventi più decisamente virati sul versante interpretativo del testo. Tra questi il più significativo è quello che Giuseppe Langella dedica alla *Via Crucis dell'umanità*, raccolta nel cui tipico impianto metastorico si legge uno dei caratteri fondanti di questa scrittura poetica: «La Guidacci non perde mai di vista l'orizzonte ontologico su cui vanno a disporsi i singoli eventi storici, assunti come declinazioni episodiche di un unico paradigma sanguinario, quello che ha per emblema la figura di Caino» (p. 291). L'intervento di Langella evidenzia i caratteri precipui di una delle raccolte di Margherita Guidacci, laddove l'attenzione analitica alle singole raccolte dell'autrice è molto importante, perché la sua opera, sviluppatasi nel corso di un cinquantennio, pur presentando elementi caratterizzanti e ricorrenti, conosce però molteplici modulazioni e mutamenti, dal verso lungo salmodiante degli esordi fino a quello lapidariamente scolpito delle ultime raccolte. E uno dei pregi del volume è proprio quello di focalizzare criticamente i differenti periodi di questo percorso. Si segnalano in tal senso l'analisi di Tommaso Forni sullo stile biblico di *La sabbia e l'Angelo*, con le sue «sequenze polisindetice anaforicamente scandite» (p. 81); il contributo di Sabino Caronia dedicato a quello che è, secondo molti, il capolavoro di Margherita Guidacci, il resoconto della malattia intitolato *Neurosuite*, che opportunamente il critico associa a *Serie ospedaliera* di Amelia Rosselli; quello di Giorgio Mazzanti, che indaga sulla semantica della luce e dell'ombra in *Inno alla gioia* (Firenze, Centro

internazionale del libro, 1983), la raccolta che segna, come ebbe a dire la stessa Guidacci, lo Zenit della vitalità, di contro al Nadir rappresentato da *Neurosuite* (cfr. p. 298).

La lettura del testo è esercizio critico che potrebbe sembrare di minore pregnanza in un'opera che sabianamente fa della propria «chiarezza» un elemento connotativo, e che oltretutto tale chiarezza rivendica in accezione etica (si pensi alla nota poesia di Guidacci *Consigli a un giovane poeta*: «Mio Dio salvami dalla parola condotta in parata come un vitello/ nel giorno di fiera;/ con fiocchi rossi alla coda e una ghirlanda che di traverso gli/ scende sui grandi occhi tristi, fra la ressa dei villani e le grida dei sensali», in *Le poesie* cit., p. 111). In verità, questa miscellanea dimostra che la piena canonizzazione dell'opera di Margherita Guidacci necessita di un lavoro di studio su molti livelli: un ampio cantiere filologico, che indaghi i tanti lasciti cartacei della poetessa, non trascurando neanche i suoi scritti critici, solo in parte raccolti in volume; una ricognizione su fonti, relazioni e contesti, che data la sua profonda conoscenza della cultura letteraria anglofona potrebbe riservare interessanti sorprese; ma anche, *last but not least*, un accurato lavoro di interpretazione, che sveli richiami intertestuali e stratificazioni semantiche di una poesia solo apparentemente limpida e per molti versi ancora da scoprire.